

Mafia, Campanella racconta

“Così il killer si fece boss”

PALERMO. Ne parlavano con deferenza, con il massimo rispetto, anche se era poco più di un ragazzino: Giovanni Nicchi, detto Gianni, ha appena 25 anni ma già nel 2003-2004, quando ne aveva poco più di venti, Nicola Mandalà lo trattava come un boss. «Tu non sai chi è quello», dicevano di quel ragazzino, «u picciutteddu», lo chiamavano. Di Nicchi parla in aula Francesco Campanella. Al processo per l'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci, il pentito di Villabate racconta al pm Nino Di Matteo e ai giudici della terza sezione della Corbe di Palermo la velocissima carriera del giovane, latitante da giugno scorso, quando riuscì a rifuggire all'operazione “Gotha”, contro i nuovi capi di Cosa Nostra. Nel processo Geraci sono imputati Nicola Mandalà, Ignazio Fontana, detto Ezio, e Damiano Rizzo. A loro, come gruppo di fuoco, Campanella ha attribuito anche altri omicidi.

Ragazzino emergente

Figlio di Luigi Nicchi, 60 anni, mafioso di Pagliarelli condannato nel 2001 all'ergastolo per omicidio, pupillo di Nino Rotolo (che chiama «parrinu»), uno dei membri della Triade di Cosa nostra, Giovanni Vincenzo, Nicchi, classe 1981, è considerato un emergente e le parole di Campanella rafforzano il convincimento dei pm Di Matteo, Maurizio De Lucia, Michele Prestipino, Domenico Gozzo e Roberta Buzzolani, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. A Rotolo, che affiancava Provenzano assieme a Franco Bonura e Nino Cinà, gli agenti della Squadra Mobile. avevano piazzato una microspia in un capanno di lamiera del residence in cui il boss viveva, agli arresti domiciliari per motivi di salute (e oggi, per gli stessi motivi, è in una struttura sanitaria carceraria). Il 28 ottobre 2005 gli agenti ascoltano indiretta l'«investitura»: «Gianni è mio figlioccio - dice Rotolo a Giovanni Sirchia - per me è come se fosse un figlio mio. Io l'ho visto nascere... Suo padre sta soffrendo ingiustamente, si sta facendo il carcere con dignità, con onore... Da oggi in poi tu sappi che quando parli con lui è come se parlassi con me».

Parla Campanella

«A me Nicchi fu presentato da Nicola Mandalà - racconta il pentito -. Era giovane, scuro di carnagione, proveniva dalla zona di corso Calatafimi. Me lo portò in banca, perché doveva aprire un conto corrente e fare una carta di credito. Rimasi molto colpito dal modo in cui mi venne presentato: con molta deferenza nonostante la giovane età, quasi fosse una persona di cui Nicola aveva bisogno o come se fosse uno importante. Mandalà mi disse che dovevo fare come se quel conto fosse suo. Anche Ezio Fontana era molto interessato agli assegni che venivano versati su quel conto. Mandalà gli comprò maglioni e altro nella boutique di Biagio Billitteri. E Biagio chiese a me e poi a Riccardo Fontana, fratello di Ezio, chi fosse questo Nicchi. “Tu non sai chi è quello”, fu la risposta.

Istruzioni per un omicidio

Rotolo, sicario esperto, concorda con Gianni le modalità per un omicidio, evitato dai pedinamenti della polizia. Il 24 settembre 2005 il giovane parla col capo, mostrandosi sicuro di sé: “Non abbiamo bisogno di nessuno, dobbiamo essere solo due... Io con Enzo o io e Totò e basta”. “Un revolver l'uno”, raccomanda Rotolo. Il parrinu, annotano gli inquirenti, avrebbe pure incaricato Nicchi di affiancare gli esponenti di vertice di Porta Nuova. E poi il giovane trasmetteva i bigliettini da e per Rotolo, destinatario e mittente Bernardo

Provenzano. Ancora, avrebbe trattato per Rotolo la ristrutturazione dei vertici dei mandamenti di Boccadifalco e Porta Nuova. Avrebbe coordinato estorsioni per conto di Rotolo. Ed Emanuele Lipari, capo di Porta Nuova, trattò con Nicchi la nomina di Nicola Ingarao come nuovo reggente del mandamento. E forse non è un caso che Nicchi è uno degli ultimi latitanti dell'operazione “Gotha”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS